

BRUNO UGOLINI

Ricordate Vallombrosa, ridente località toscana? C'è stato un tempo, negli anni sessanta-settanta, in cui era venuta celebre. Era diventata, nel corso d'appassionati convegni estivi, un crocevia della sinistra italiana nelle sue diverse facce, quella cattolica, quella socialista, quella comunista. Qui si gettavano le premesse di un dialogo fecondo e si rompevano antiche barriere. Dotte relazioni parlavano, magari, d'unità di classe, d'unità sindacale. Orpelli d'altri tempi? No, processi che hanno portato all'oggi.

L'animatore era un polacco, figlio di triestini, dallo strano nome, Livio Labor, presidente delle Acli in quell'epoca.

È quello stesso Labor che se n'è andato in queste ore e cui questa

Livio Labor e il «seme» dell'unità sindacale

Un impegno coerente, da Vallombrosa alla stagione riformatrice

matina sarà dato l'estremo commiato, nella chiesa di Santa Chiara a Roma. Andavamo in tanti a Vallombrosa. Qualcuno anche con sospetti malcelati, in opposte frontiere. Nello stesso partito comunista non mancavano interrogativi, timori di veder nascere concorrenti a sinistra, con la possibile costruzione di nuove formazioni politiche. C'era poi una parte cospicua della Chiesa che non comprendeva lo sforzo teso a mantenere il movimento operaio cristiano nell'alveo della comunità ecclesiale, alla vigilia di grandi tensioni sociali e politiche. Non era una

separazione, quella progettata da Labor, intransigente teorico dell'autonomia delle sue Acli e della fine del collaterale con la Dc, ma un modo per essere vivi, con un «ruolo vulcanico», secondo una sua stessa definizione. Era partita così la sua battaglia per le «incompatibilità» tra incarichi nell'associazione e incarichi nel partito di riferimento. Una battaglia che aveva contagiato anche i sindacati. Forse bisognerebbe riflettere sul fatto che oggi alcune organizzazioni come le Acli, come la Cisl, hanno resistito allo sgretolamento della prima Repubblica anche per

quelle battaglie di autonomia, per quella volontà di prendere le distanze dai partiti «pigliatutto». Certo un impegno che ha inciso anche sul venire meno, nel tempo, dell'unità politica dei cattolici e ha portato ad una vera e propria diaspora. Una diaspora però benefica visto che ha posto fine ad una unità spesso fittizia e strumentale.

Le Acli trovavano allora alleati in dirigenti sindacali come Macario e Camiti nella Cisl, come Lama e Trentin nella Cgil, come Benvenuto nella Uil. È se oggi l'obiettivo dell'unità sindacale non è stato affossato, si deve

a quel «dialogo» iniziato allora, a quei primi colloqui, soprattutto alla base, tra operai comunisti, socialisti, cattolici. Un seme che è rimasto. Tanto che ai giorni nostri appare evidente la contraddizione tra grandi centrali organizzativamente divise e una cultura ideologica non più attraversata da violente contrapposizioni.

La verità è che quei seminari di Vallombrosa, quei congressi acilisti sono stati la premessa all'autunno caldo e poi a nuovi equilibri politici, ad una stagione riformatrice, a quello che oggi si chiama «riformismo» e che è arrivato a Palazzo Chigi... Ed è



vero che lo stesso Labor approdò più tardi alla costruzione di un suo partito, il Movimento politico lavoratori, poi sconfitto nelle urne, ma lo fece dando subito, per coerenza, le dimissioni dal-

l'associazione. E pochi ricordano che la stessa «ipotesi socialista» o scelta socialista, teorizzata dal suo successore Emilio Gabaglio (oggi a capo dei sindacati europei), non lo trovò d'accordo. Furono anni di coraggio, quelli vissuti da Livio Labor, spesso in aspro conflitto con le alte gerarchie cattoliche, diviso tra il richiamo all'obbedienza e la propria sofferta coscienza religiosa. Ma seppe trovare anche il conforto d'uomini come Aldo Moro e Paolo VI. Ora se ne andato in silenzio, senza i clamori delle luci televisive. Eppure l'Italia contemporanea gli deve molto. Ha lasciato un'epigrafe per se stesso che bene lo riassume: «Qui vive eternamente in Dio Livio Labor, un cristiano che in coscienza non ha mai chiesto i permessi per rischiare e pagare di persona, nelle opinabili scelte al servizio degli uomini».

Ds Firenze, via libera a Domenici

Le sezioni della Quercia approvano la candidatura a sindaco

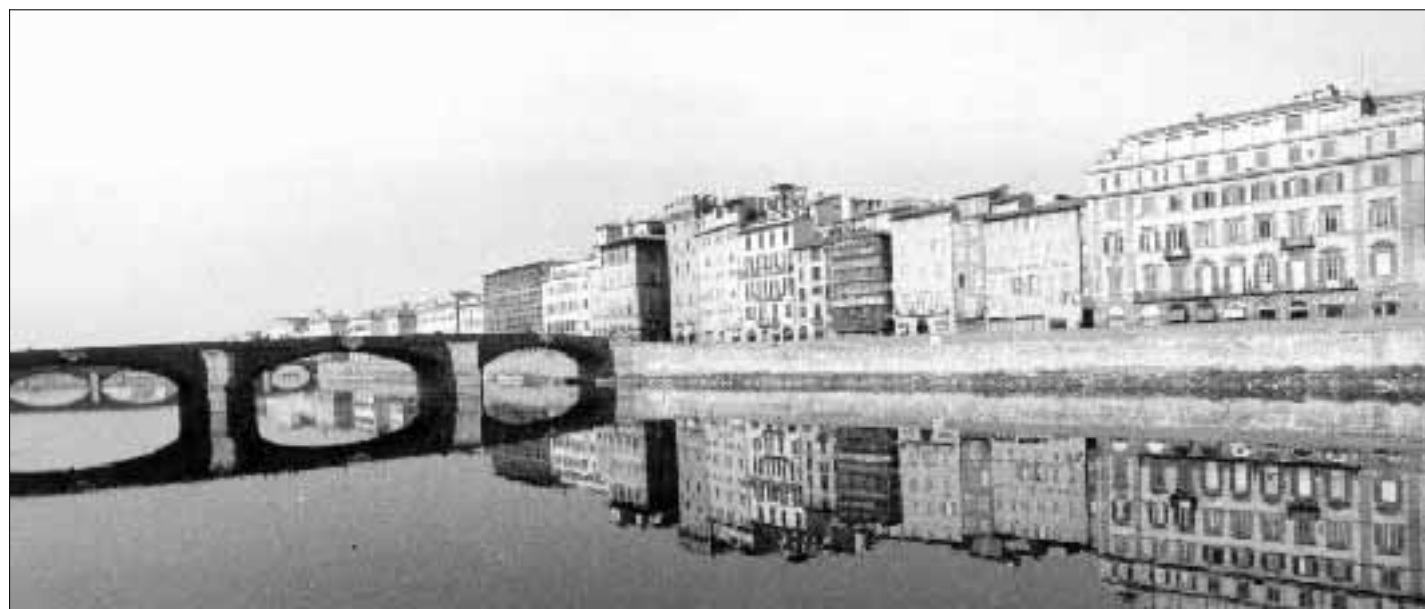
ENZO RISSO

FIRENZE Sì, all'unanimità. L'assemblea dei direttivi delle 34 sezioni fiorentine, circa 200 persone, ha candidato ufficialmente Leonardo Domenici. Adesso manca solo il via libera della coalizione di centrosinistra che dovrebbe arrivare nell'incontro già programmato per oggi pomeriggio. Il clima alla Casa della cultura, storica casa del popolo nella zona industriale di Firenze, è quello tipico delle riunioni diessine. Capannelli di persone subito fuori la sala, persone che commentano questo o quell'intervento, chiacchiericcio, nuvole di fumo, applausi - alcuni di rito, altri convinti - al termine degli interventi. Il silenzio è assoluto solo quando Domenici annuncia: «Finora non l'ho mai detto, ma vorrei farlo qui, dopo aver sentito tutti gli interventi: accetto la candidatura».

Il risultato finale dell'assemblea lo scandisce il segretario metropolitano dei Ds, Lorenzo Becattini, chiudendo l'assemblea: «I direttivi delle circoscrizioni danno un giudizio positivo sull'ipotesi di sottoporre alla coalizione la candidatura di Leonardo Domenici. Una proposta che punta all'unità del partito e a dare un segno di cambiamento alla città. I partiti, tutti insieme, adesso dovranno anche decidere le modalità di un'ampia forma di consultazione dell'elettorato del centrosinistra per dare una forte legittimazione cittadina al candidato».

È il via libera diessino alla candidatura. Il voto che segue sulla mozione è una formalità. Nessuna mano si alza quando il presidente dell'assemblea, il capogruppo della Quercia in Palazzo Vecchio Ugo Caffaz, chiede se ci sono contrari alla mozione o astenuti.

«I Ds fiorentini hanno ritrovato il gusto dell'unità e l'orgoglio di partito», commenta un giovane militante venuto a osservare l'assemblea, anche se non sono mancati gli spunti critici. In forse non c'è mai stata la candida-



Una veduta di Firenze e sotto Leonardo Domenici, candidato a sindaco della città

Mimmo Frassinetti/Agf

tura di Domenici, e il dito è puntato solo sul metodo, sulla mancata consultazione del partito. Netta è la critica sollevata da Eros Cruccolini, presidente del quartiere 4 di Firenze: «Dopo la rinuncia di Luigi Berlinguer mi aspettavo che si aprisse una fase di consultazione. Adesso siamo stati convocati solo per ratificare una scelta già fatta». Alessio, giovane militante della sezione di San Bartolo a Cintoia, non accetta la giustificazione dei tempi stretti e dice: «Scegliere in questo modo, senza un'ampia consultazione, è sintomo di debolezza del partito».

Le voci critiche, però, sono una minoranza. Qui, nella casa della cultura, la stragrande maggioranza del partito ha voglia di archiviare il tema della candidatura e di passare alla campagna elettorale. E già si inizia a pensare al futuro. «Con la candidatura di Domenici c'è un nuovo inizio», commenta Marino Bianco (laburista). «Questa candidatura non è stata imposta da nessuno. È un'occasione per la ricostruzione del partito», gli fa eco

Luciano Senatori (comunisti unitari). Altri puntano l'attenzione su come affrontare la campagna elettorale: «Dobbiamo lavorare sul programma e sugli uomini che dovranno gestire la città», ricorda Giampaolo Taurini dell'Isolotto. E Francesco Critelli, segretario della sezione del Romito, ag-

UN VOTO UNANIME

Tutti d'accordo sulla scelta del successore di Primicerio. Alcune critiche sul metodo



giunge: «Leonardo è conosciuto soprattutto come dirigente di partito, il nostro sforzo deve essere quello di dare subito l'immagine di quello che vogliamo fare. Si deve aprire una finestra per i cittadini, per fargli sentire

fin da subito che cosa cambia». Il problema del rapporto con i cittadini rientra in tutti gli interventi. Le primarie ormai sono in soffitta un po' per tutti, ma i Ds proporranno alla coalizione di trovare una forma di legittimazione ampia della candidatura.

«Il problema della legittimazione democratica è reale - dice lo stesso Domenici - e io sono pronto a qualsiasi forma di consultazione che deciderà la coalizione».

L'unità del partito, il rispetto degli alleati, un secco no al ritorno di vecchie

logiche politiche, che nei Ds si sono sempre tradotte nell'eccessiva attenzione alle beghe interne («Un atteggiamento che ci può portare all'implosione»), sono solo alcuni dei temi della riflessione di Domenici. Il neo

candidato non si nasconde le difficoltà e sprona il partito: «Non usciamo dalla crisi, dal dibattito convulso interno solo dicendo "abbiamo il candidato", ma recuperando il coinvolgimento e il rapporto con i cittadini». Su questa via, aggiunge Domenici, devono essere coinvolti tutti gli uomini di punta del partito di questa città e cita il ruolo che possono svolgere Berlinguer, Spini e tutti i parlamentari locali.

Sulle cose da fare il sindaco in petto si dice intenzionato a ripartire dalle scelte avviate dalla giunta Primicerio («A cui va il nostro grazie») valorizzando le numerose decisioni positive che sono state fatte. Domenici, infine, si congeda dall'assemblea con due ricordi personali che toccano le corde del cuore diessino. Saluta Elio Gabbuggiani, il primo sindaco rosso di Firenze deceduto prima di Pasqua, e Catia Franci, la giovane amministratrice scomparsa alcuni anni fa: «Se ci fosse stata lei, voi non mi avreste candidato e Firenze avrebbe avuto il primo sindaco donna».

Lazio, crisi risolta

Nasce il «Badaloni-bis»

Nuova giunta in Regione. Piccolo rimpasto

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Un mese di battaglia all'interno della maggioranza di centrosinistra, una settimana di ostruzionismo del centrodestra, una seduta non-stop di venti ore del consiglio per arrivare al voto, alle sei di domenica mattina. E alla fine, dopo il Badaloni I, ecco il Badaloni-bis.

Da ieri il Lazio ha una nuova giunta di centrosinistra. Anzi, una nuova vecchia giunta, perché la crisi che si era aperta ufficialmente il 10 marzo scorso, con le dimissioni del presidente Piero Badaloni e dei suoi assessori, si è conclusa con un piccolo rimpasto e con la firma di accordo di fine-legislatura, la «bussola» che guiderà l'azione del governo regionale fino al giugno del 2000. Esce l'assessore Romolo Guasco, già vicino al Ppi e poi passato ai Democratici di Prodi, entrano il Popolare - ex Forza Italia - Pasquale Donato e il diniano Livio Aleandri. Il primo si occuperà di Turismo e Giubileo, il secondo di Rapporti istituzionali.

Il «casus belli» che aveva portato il Ppi ad aprire di fatto la crisi, era stata proprio la scelta di Guasco di salire sull'Asinello. Alla richiesta di dimissioni dell'assessore, gli altri partiti del centrosinistra avevano risposto facendo quadrato attorno a Badaloni. Il braccio di ferro si è protratto per una settimana, poi alla fine sono arrivate le dimissioni di tutta la giunta. Ma la crisi, in realtà, era già annunciata da mesi, con la progressiva paralisi del consiglio, i conflitti sul programma, le richieste di alcuni partiti (il Ppi, ma anche il Pdc) di contare di più in giunta.

E per un mese, la crisi è continuata fuori e dentro il consiglio regionale, con accordi annunciati e poi rinviati. Una decina di

giorni fa sembrava fatta: a Guasco - sostituito al Turismo da un esponente del Ppi - sarebbe andato un altro assessorato, quello ai Rapporti istituzionali gestito ad interim da oltre un anno dal presidente Badaloni. Ma dopo il gran rifiuto del diretto interessato, è scoppiata la rissa nel Ppi, con la protesta della «sinistra» contro la scelta del partito di indicare Pasquale Donato, già eletto nelle file del centrodestra. E parallelamente, è cominciata la guerriglia ostruzionistica del Polo, impegnato in una lunga maratona oratoria: il record se l'è aggiudicato il consigliere di An Guido Anderson, con un discorso durato ben quindici ore.

Ieri mattina infine, il voto. Con l'ultima protesta dell'ex assessore Guasco, che si è astenuto all'atto dell'elezione del suo successore, non senza criticare il centrosinistra per la «resa alle vecchie logiche partitocratiche». «Se vuole, il consigliere Guasco può accomodarsi all'opposizione», gli ha replicato freddamente Badaloni. «Mi auguro solo che, ritrovata la compattezza e la stabilità del governo regionale, ciascuno si assuma le proprie responsabilità e in tutti prevalga un atteggiamento costruttivo - ha spiegato il presidente - L'agenda della nuova giunta, così come quella della maggioranza, è già piena di impegni, a cominciare da quello sul bilancio preventivo '99 e dalla legge sul decentramento. È il momento di rimboccarsi le maniche».

Soddisfatti i Ds: «Ce l'abbiamo fatta, la crisi si è conclusa e c'è un buon programma - dice il segretario regionale Domenico Giraldi - certo sarebbe stato meglio se Guasco avesse accettato l'incarico importante e delicato che gli avevamo offerto. Ma adesso c'è da lavorare, alle elezioni manca poco più di un anno».

EUROPEE

La Bonino candidata

Sarà la capolista del partito radicale

ROMA Emma Bonino rimane candidata per il Quirinale, ma sarà anche alla guida delle liste Radicali per le prossime elezioni europee. Ieri, al congresso di Monastier, la commissaria europea ha accettato la proposta avanzata da Marco Pannella. «Se "Bonino for Europe" esprime oggi meglio di "radicali for Europe" la nostra storia, i nostri ideali, le nostre battaglie, la nostra voglia di dare un'anima politica e liberale all'Europa e alle sue istituzioni - ha detto Bonino - allora il mio nome, il mio volto sono a disposizione».

«Una cosa però non chiedetemi adesso - ha proseguito l'esponente radicale - la promessa di un impegno sul campo nella campagna elettorale in Italia. Per le prossime settimane il mio impegno sarà a Bruxelles, dove occorre assicurare che la tragedia in corso non diventi un'inascoltata per tutti e per chi come me è chiamato per le sue responsabilità a dare risposte concrete».

E in Sardegna parte la sfida a cinque

Il polista Pili contro Selis, centrosinistra. Gli outsider saranno determinanti?

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI Un giovane sindaco ex-giornalista contro l'esponente più famoso dell'area cattolica e popolare sarda. Il primo - Mauro Pili, candidato del Polo - l'ha scelto direttamente Silvio Berlusconi, tra una vacanza e l'altra nelle sue ville della Costa Smeralda. Il secondo, Giammarco Selis, candidato del centro sinistra più Rifondazione, è stato scelto dopo una lunga e difficile trattativa tra le forze della coalizione di governo. La Sardegna si presenta al voto del 13 giugno - unica regione a votare - con questa sfida. Ma gli schieramenti in campo saranno 4: insieme a centrosinistra e Polo ci sarà anche un raggruppamento sardista-autonomista, la cui consistenza

appare però minima, e due partiti che rischiano di diventare la vera sorpresa di queste elezioni: l'Ups, l'Unione del popolo sardo, il partito degli emigranti, decine di migliaia che in tutti questi anni sono regolarmente rientrati per votare ma che adesso avranno un partito tutto per loro; e il nuovo movimento dell'editore Grauso.

LA SCELTA DI BERLUSCONI. Dalle sue ville il Cavaliere ha indicato di persona il candidato per le regionali

nistra e il centrodestra hanno avuto i loro problemi per scegliere il candidato alla presidenza della giunta, anche perché il bizzarro sistema elettorale - la Sardegna ha compe-

tenza primaria per la sua legge elettorale - non prevede l'elezione diretta del presidente. Questi è indicato come capolista di un listone della coalizione. I due listoni più votati concorreranno tra loro per una quota di seggi. Il presidente sarà comunque eletto dall'assemblea. Un sistema, questo, che se ha garantito la stabilità tra schieramenti (nei cinque anni trascorsi il centrosinistra ha governato senza sosta) non ha però garantito la sua coesione: cinque crisi di giunta, e successivi rimpasti, sono state lo specchio dei rapporti tutt'altro che sereni dentro la coalizione vincente. Il centrosinistra, dopo un travaglio durato due mesi, ha indicato come candidato l'attuale presidente del consiglio regionale, Gianmario Selis, cinquantenne dirigente del Parti-

to popolare, con un passato di economista e alto funzionario della Regione. Una scelta quasi obbligata la sua, raggiunta con la parola d'ordine «Al centro si vince». Selis sarà sostenuto da undici liste, che vanno dall'estrema sinistra (Pdc e Rifondazione una volta tanto sono d'accordo), ai Verdi, ai laici e ai tre spezzoni dell'ex partito socialista, e anche ai democratici di Prodi.

Contro Selis scenderà in campo la vera sorpresa di queste elezioni: un giornalista televisivo di 32 anni, Mauro Pili, sindaco di Iglesias, città mineraria a 40 chilometri da Cagliari, e figlio d'arte (suo padre è stato assessore socialista ai Lavori pubblici della Regione durante il pentapartito). Pili è stato scelto in persona dal Cavaliere per superare lo stallo nel quale i veti incrociati di

Forza Italia e An avevano fatto precipitare il Polo in questi mesi. Un nome quasi sconosciuto per Berlusconi ma ben presentato dal deputato azzurro della zona, l'ex colonnello dei carabinieri, il cui nome compare nelle liste della P2, Aleffi.

Antagonisti di Selis e Pili saranno il candidato dei sardisti, ancora non indicato, e due imprenditori che hanno fatto scelte diametralmente opposte: il primo è l'editore Nicola Grauso, che si presenta col suo nuovo movimento per «Andare oltre il centro, la destra e la sinistra e fare della Sardegna il cuore pulsante di Internet e del turismo». Il secondo è l'imprenditore turistico Giorgio Mazzella, presidente del comitato contro i sequestri, che sarà il capolista della lista degli emigranti.

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno

UMBERTO GALBIATI
(Berti)

la moglie Carolina Seregni lo ricorda con affetto.
Milano, 12 aprile 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17,
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

